



Rocco De Santis

Per le rime

Scrivo, scrivo. Quando mi viene l'estro scrivo di getto. In genere il primo verso – così come mi esce – detta il ritmo sillabico dello sviluppo compositivo. A volte, quando sono più sfizioso, alterno il tipo di metrica, così da avere un paesaggio aritmetico stabilmente variabile. Variabile, sì, ma assolutamente aritmetico: non esiste il Caso...Ovviamente, perché tutto sia più credibile, serve l'avallo che solo la rima può dare. La rima sancisce la veridicità delle affermazioni; la veridicità e la chiarezza. Un concetto rimato non ha bisogno di spiegazioni. La rima sgombra il campo da equivoci interpretativi e, soprattutto, elimina quell'inutile terza persona che, frapponendosi tra lo scritto e il lettore, avrebbe la presunzione di spiegare ciò che l'autore, "incapace", non sarebbe in grado di comunicare chiaramente. Ebbene, la rima, danzando leggiadra in ritmo, ora settenario, ora novenario, ora endecasillabo, giunge all'orecchio e vi scivola dentro dolcemente, fino ad arrivare al centro del *sentire*, per liberare immagini nuove e smuovere emozioni assopite. Eh sì, la rima, la rima!...La rima?...La rima, ahimè, non è più di moda! Oggigiorno la poesia in rima viene snobba-

ta! È deleterio – dicono – imprigionare i pensieri in una gabbia metrica. È infantile – sottolineano – quella assonante cadenza da filastrocca tipo scuola materna. La poesia in rima – infieriscono – è patetica, retorica e retrò...Bè, un po' mi girano!...Mi ribello: Ah sì? Ma mi spiegate – dico – che cosa si intende per Poesia?.....Ve lo spiego io. Innanzitutto partiamo dal significato della parola *Poesia*. La parola *Poesia* – mi dice il dizionario – proviene dal greco *Poièsis*, che attiene a *Poièo*: invento, compongo: arte di comporre in versi. Quindi, qui si parla di una capacità nel disporre in una certa maniera le parole. Ovviamente è scontato dire che la suddetta capacità non sta nel disporle a casaccio.

Nell'antica Grecia, gli aedi declamavano ritmicamente i loro versi, accompagnandosi con la lira. Quando nacque la scrittura, questi versi furono trascritti in una scansione sillabica ben precisa (esametrica, ad esempio, per l'Iliade e l'Odissea). Fu così che il verso si staccò per la prima volta dalla musica, decretando, di fatto, la nascita della Poesia scritta. Quindi, lo scrivere in versi poetici – cari i miei denigratori! – è strettamente connesso a una scansione



metrica delle sillabe. Non è un dettaglio, né tantomeno una antiquata e patetica fisima. Perché uno scritto possa chiamarsi tecnicamente *poesia*, deve rispettare regole e consuetudini definite, che prevedono: ritmo, simmetrie, musicalità, corrispondenze e misura. No, non basta scrivere parole ad effetto, o sintetiche metafore, cogliendo il fatto che, nel tempo, il termine *poesia* abbia acquisito anche un senso figurato quando ci si riferisce a qualcosa di incantevole, splendido, importante, elevato, emozionante, confortante, fantastico, in grado di farci riflettere, di farci evadere dalla grigia e spesso dolorosa realtà dei giorni. No, non basta incolonnare belle frasi, senza che le stesse abbiano uno straccio di ritmo. Che senso ha? Il *verso* sta nella poesia come la *battuta* sta nella musica. In ambedue i casi, il valore numerico è indispensabile per dare una fisionomia ritmica su cui adagiare le percezioni sensoriali, le quali non servono per capire, ma per essere culla del *sentire*. Si può fare a meno di ciò? Tanto varrebbe, allora, scrivere per esteso, a mo di prosa; questo non toglierebbe certo l'eventuale bellezza e profondità a quello che si esprime. E invece no! si banalizza l'opera di colui che, oltre alla capacità di astrazione, ha l'abilità di scandire musicalmente il verso, rispettando, così, tutte le caratteristiche del poetare. Nel frattempo, i miei cari "nasi storti" scrivono i loro bei pensieri – belli ma aritmici – e, inappropriatamente, continuano ad incolonnarli, volendo far credere che basti solo questa parvenza estetica per dare a uno scritto l'aura della poesia.

*Mi avete fatto proprio incavolare!
Con il parere vostro non collimo
Il mio poetar voleste denigrare?
Io per risposta allor vi contro rimo!...*

Porca miseria!...lasciatemi perdere, lasciatemi!...